IL NOME DELLA ROSA
L’AGRICOLTURA TRA CIELO E TERRA

I SETTE

Venerdì Culturali

Incontro del 18 novembre 2016

Dottor Paolo Vicentini

Ing. Filippo Silvestri

All’inizio di questa ricerca su ***l’Agricoltura nella Divina Commedia*** ci siamo resi conto che valenza simbolica e aspetti terrestri sono strettamente intrecciati.

La Candida Rosa e le rose, la Selva Oscura e la caccia, il giardino del Paradiso Terrestre, il vino indice di vitalità e contemporaneamente bevanda di salvezza sono luoghi topici, che collegano l’ ultraterreno e la nostra quotidianità.

Tratteremo quindi entrambi gli aspetti

Giovanni Di Paolo – *La rosa dei Beati* (~1450)

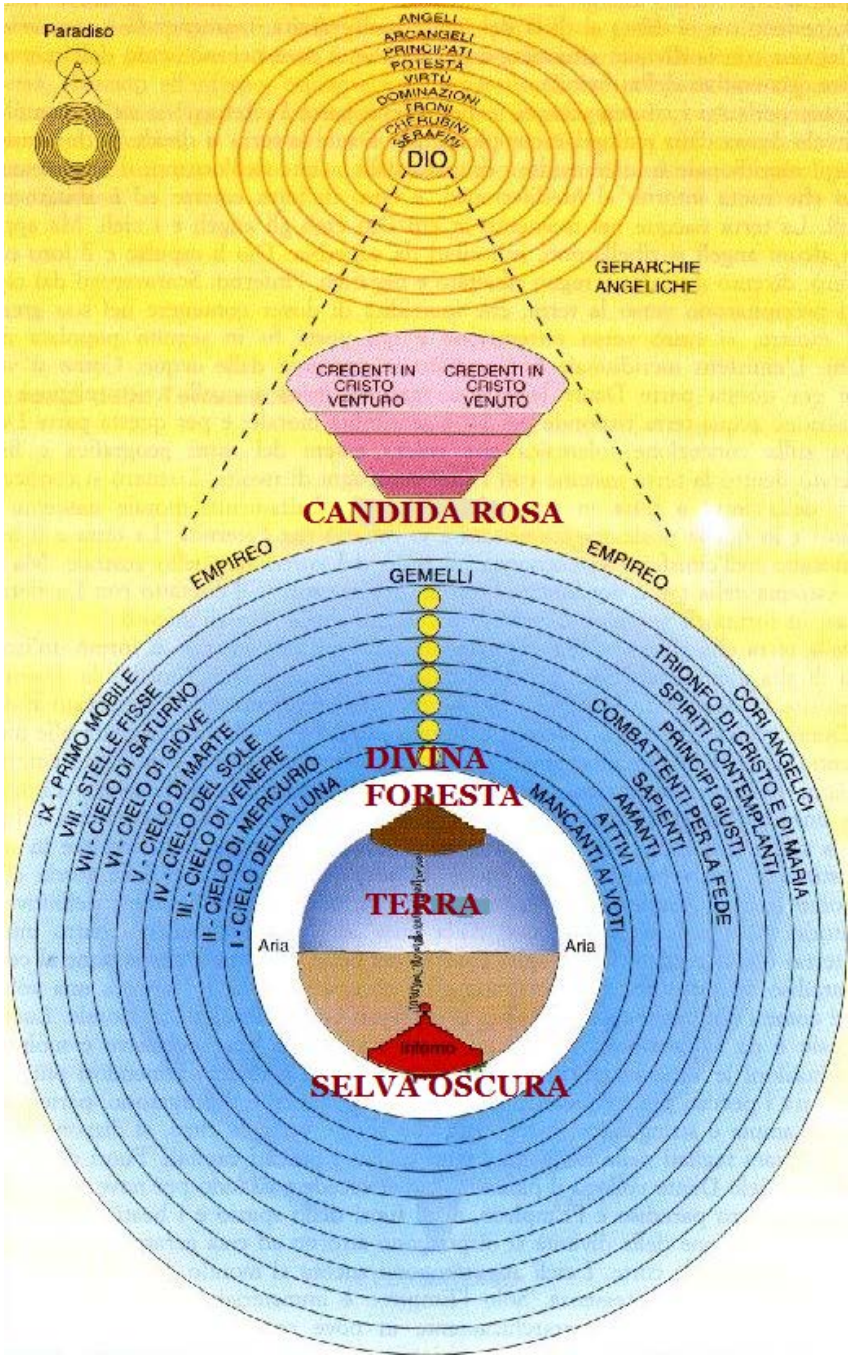
SOMMARIO

- ***La visione cosmica nel Medioevo***
- ***Vino e vitalità***
- ***Il grano e la nutrizione***
- ***Il bosco tra realtà e immaginazione***
- ***La caccia***
- ***Caccia con il falcone***
- ***La candida rosa***
- ***Api e socialità***
- ***Allevamento e pastorizia***
- ***Piscicoltura***

IL CIELO E LA TERRA

Il riferimento cosmico della vita sul pianeta in cui abitiamo si incentra nel **sole** “***lo ministro maggior de la natura/ che col valor del ciel lo mondo imprenta***” (Par. X vv. 28-30), che, con la irradiazione luminosa condiziona la nascita di tutti gli organismi viventi e regola l'avvicendarsi delle stagioni, e nella **luna**, che col suo ciclo determina il succedersi delle settimane e dei mesi.

All'epoca di Dante, in effetti, faceva ancora testo la visione tolemaica dell'universo che ruotava intorno alla terra, che ne costituiva il centro, così come l'uomo era la figura centrale nella realtà terrestre.



INFLUENZA DEI CIELI SULLA GENERAZIONE

Le cose generate, che produce con seme (animali e piante)
e sanza seme (minerali) ***il ciel movendo***
(Par XIII 65)

Teorie sull'influenza del moto dei cieli sulla generazione.

Amor che move il sole e l'altre stelle

L’AGRICOLTURA

La vitalità è di per sé parola che unisce e contiene il richiamo alla vita ma anche alla vite, da cui, l'abilità dell'uomo e il contributo delle pratiche enologiche portano al traguardo della vinificazione e dell'eccellenza dei vini.

Ma, soffermandoci sull'immagine dal *De Universo* di Rabano Mauro appena visualizzata, possiamo cogliervi, mediante l' *“Ora et labora*”, un compendio non solo della regola benedettina ma anche della vita “tout court”.

Quante il villan ch’al poggio si riposa… **(la sera)**
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dove vendemmia ed ara
(Inf XXVI 25)

VINO E VITALITÀ

Si entra allora in un discorso a largo raggio che Dante affronta nel Canto XXV del Purgatorio, con la parabola della vita dal concepimento alla tomba e all'oltretomba, distinguendo i vegetali dagli animali e l'uomo dagli altri esseri animati, con la specificità di poter comunicare con la parola e di poter gustare il vino, espressione sostanziale di vitalità e veicolo, con l'acqua battesimale, alla sublimità del divino.

E perché meno ammiri la parola, guarda il calor del sol che si fa vino giunto a l'omor che della vite cola

(Purg. XXV 76)

VINO COME BEVANDA

- Il vino medievale non è paragonabile a quello contemporaneo, né per il sapore (oggi non avrebbe grande successo) né tanto meno per la gradazione alcolica. Era infatti un vino assai più leggero.
- Tuttavia in mancanza del the, del caffè degli alcolici era pressocchè l'unica bevanda , ed era certo più sano ed igienico dell'acqua tratta da pozzi spesso fangosi ed inquinati.
- Se ne beveva in gran quantità: due litri al giorno pro capite nella Firenze e nella Bologna del '400.

In taberna quando sumus…

VINI MEDIEVALI

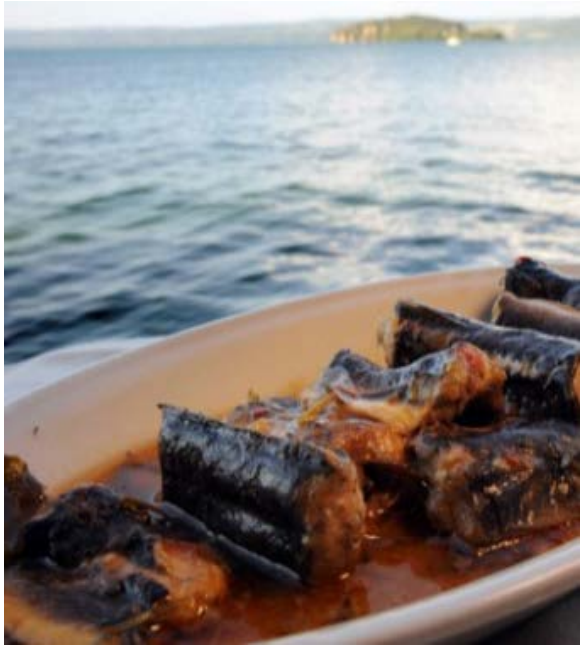
Con riferimento agli effetti del bere vino in abbondanza (Pg XV 123) Dante ricorda:

velando li occhi e con le gambe avvolte
a guisa di cui vino o sonno piega

Vini diffusi nel Medioevo erano le malvasie, le ribolle, le vernacce.

ANGUILLE ALLA VERNACCIA

.

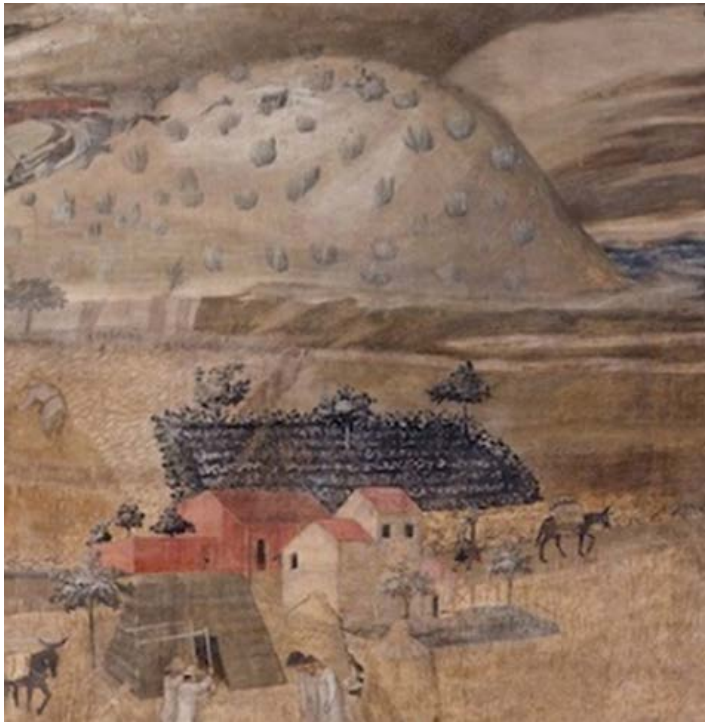


La *vernaccia* è l'unico vino cui Dante faccia cenno:
l'anguille di Bolsena e la vernaccia. (Purg. XXIV 24)

Dante ha incontrato Martino IV nella cornice dei golosi.
Papa ghiotto delle anguille del lago di Bolsena, che «*metteva ad annegare nella vernaccia e quando le loro carni erano così insaporite le arrostiva meschiate con cacio et uova e certe altre cose*»
Le malelingue riportano che « *queste vivande sono tanto ingrassative che 'l ditto papa continuandole moritte di grassezza*.»

LA VIGNA

.



Ambrogio Lorenzetti- Effetti del Buon Governo in campagna – Palazzo Pubblico Siena, 1340

Maggiore aperta molte volte impruna con una forcatella di sue spine l‘uom de la villa quando l’uva imbruna

(Purg. IV 21)

Durante l’età feudale i vigneti ebbero un’estensione più limitata perché erano recintati, in modo da evitare devastazioni da parte di animali o persone, e quindi un’ulteriore incombenza del contadino era quella di mantenere integra la recinzione.

Storia economica di Cambridge- Torino, 1976, Vol. I: *L’agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, cap VII: *L’Italia*, pp. 434-439.

.

IL GRANO SPIGOLATURA E TREBBIATURA

quando sogna (nelle notti estive) ***di spigolar sovente la villana*** (Inf XXXII 33)

Quando l'una paglia è trita quando la sua semenza è già riposta (Par. XIII, 34)

«*L'aja da battere non dee esser lungi dalla villa per l'agevolezza del portare e sia in piana terra ovvero su un sasso*»

(*Trattato della agricoltura* (1304) di Piero De' Crescenzi; traslato nella favella fiorentina ; rivisto dallo 'Nferigno ; Verona 1852, Libro III, cap.1)

Ambrogio Lorenzetti- effetti del Buon Governo in campagna – Palazzo Pubblico Siena, 1340

GRANAIO

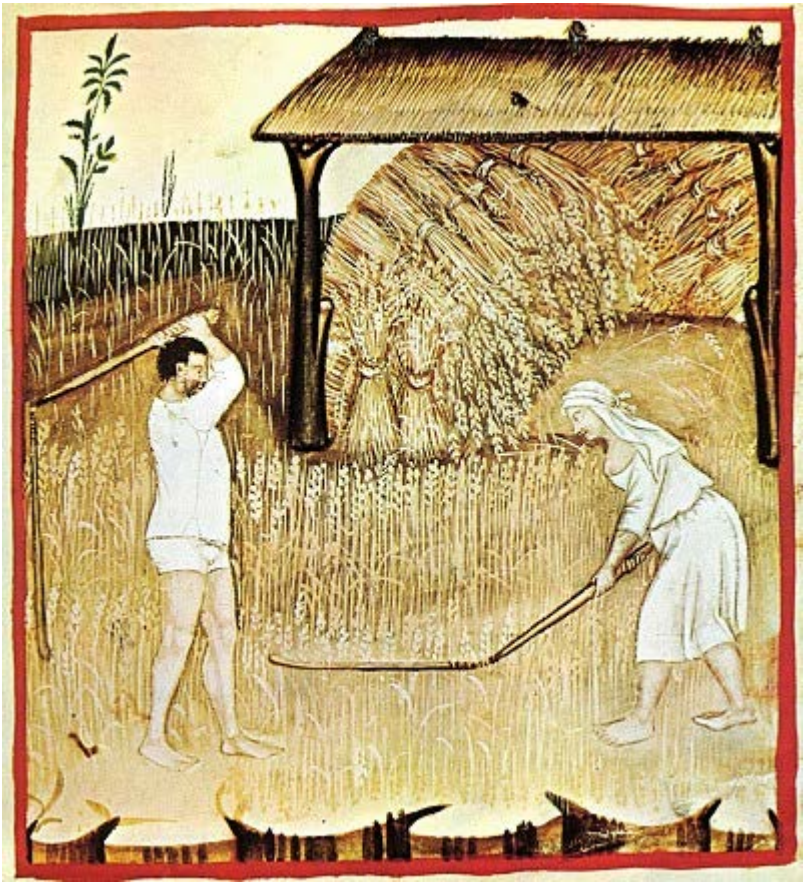
quando la sua semenza è già riposta

« ***I granai*** *si debbon far nel più alto della casa, di lungo da ogni fiato e letame e stalla, in luogo freddo e ventoso e secco*»

(Trattato della agricoltura - Libro III, cap. 2)

Correggiato

Strumento formato da due bastoni (legati con una solida cordicella o con una correggia di cuoio), l'uno dei quali si impugna facendo ruotare l'altro e mandandolo a percuotere cereali da battere o legumi secchi da sgranare, distesi sull'aia.



Tacuinum sanitatis casanatense – XIV sec.

DUE VOLTI DEL BOSCO

Nel caso della **Selva Oscura**, il problema per il viandante smarrito - condizione esistenziale della natura umana - è di ritrovare il gusto della vita convenientemente affrontata ed immettersi nel bene che lo attende, al traguardo della **Divina Foresta**: il **Paradiso Terrestre**.

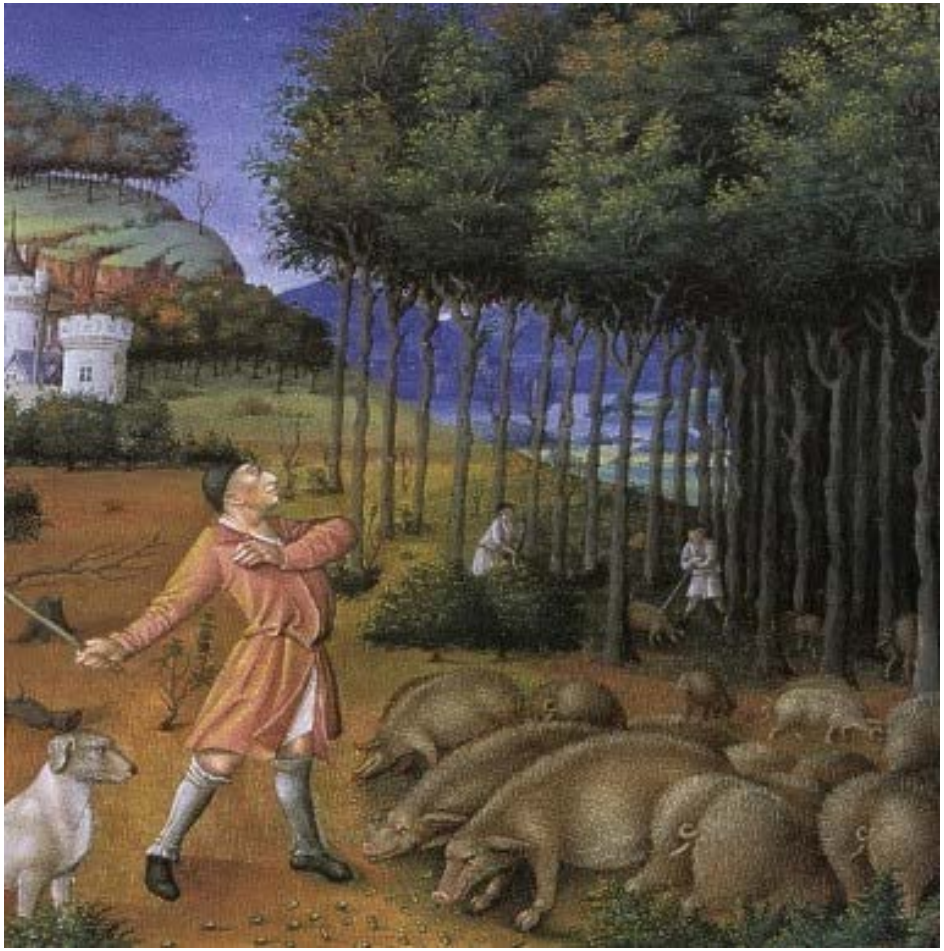
Qui, dopo essersi purificato dalle colpe commesse e restituito della propria dignità, il viandante verrà accolto dalla donna amata, simbolo della grazia santificante che lo condurrà poi a godere la gloria del Paradiso.

Selva Oscura – J.Koch (1825) Villa Giustiniani Massimo-Roma

Paradiso Terrestre – J. Brueghel il Vecchio (1612) Palazzo Doria Pamphili - Roma

CONSERVAZIONE PATRIMONIO BOSCHIVO

Il principio fondante dell'economia forestale è la conservazione nel tempo del patrimonio boschivo mediante un piano di assestamento opportunamente studiato per proporzionare i prelevamenti delle risorse di vario genere - legname, selvaggina e frutti non legnosi- perché ne sia rispettata la funzionalità e non ne sia compromessa la rinnovazione.



In figura: porci al pascolo nella foresta Jean Colombe, Mois de Novembre, *Les Très Riches Heures du duc de Berry*, XV° secolo, Chantilly, Musée Condé.

DISBOSCAMENTO NEL MEDIOEVO

Pericoli maggiori per le foreste

- l’estendersi dei campi
- i cantieri cittadini per costruire case e navi,
- l’utilizzo della legna per il riscaldamento.

Legna e carbone di legna costituivano il combustibile in molte attività industriali: fabbricazione della birra, produzione di ceramiche, raffinazione del sale, tintura delle stoffe, cottura del pane, lavorazione metalli.

De Re Metallica - Giorgio Agricola (1556)
Ferriera

LA CACCIA

Tra le risorse del bosco c'è la selvaggina.
La caccia.

"Livre des Chasse", Parigi, Bibliothéque Nationale de France Ms. Fr. 616, fol. 94 (inizio XV secolo)

Attività nella quale bisogna trovare il giusto equilibrio tra esigenze alimentari e conservazione delle specie.

Dante fa un accenno alla caccia al cinghiale:

Quando noi fummo d'un romor sorpresi
similmente a colui, che venire
sente il porco e la caccia alla sua posta
ch'ode le bestie e le frasche stormire
(Inf. XIII, 111)

Caccia con il falcone

Riservata ai nobili.
Furono scritti diversi trattati.
Il principale è quello di Federico II:
De arte venandi cum avibus

Dante descrive l'inizio della caccia:
Quasi falcon, che uscendo dal cappello
Muove la testa, e con l'ale si plaude
Voglia mostrando, e facendosi bello
(Par. XIX, 34)

E' il comportamento normale degli uccelli quello di curare e tenere sempre pulito il loro maggior capitale: il piumaggio che permette di volare

Dama e cavaliere alla caccia con il falcone
Codex Manesse 1300-1340

CACCIA CON IL FALCONE

Caccia con il falcone del Margravio
Enrico di Meißen- Codex Manesse- 1300

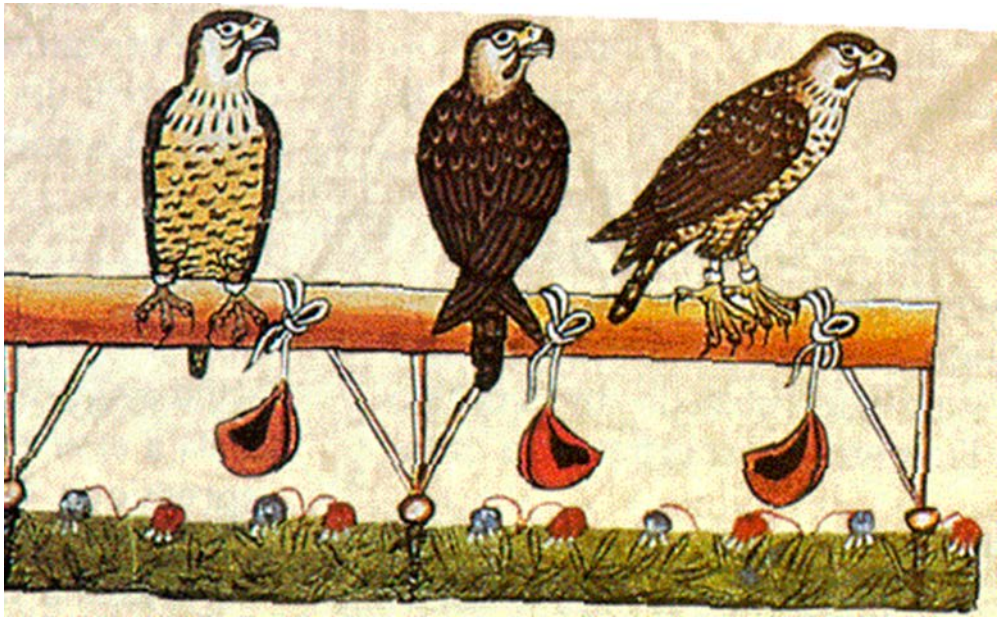
Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali,
che, senza veder logoro o uccello,
fa dire al falconiere: Oimè tu cali;
discende lasso, onde si muove snello
per cento ruote, e da lungi si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello
(Inf. XVII, 127)

«Il falcone su rotando sale e dove vede l'anitra, oca o grù, sì come saetta con l'ale chiuse all'uccel discende, e con l'unghia di dietro lo lacera: e lo perseguita dovunque fugge, e se pigliarlo non può, tanto s'adira, che con furor volando, dal suo Signor molto si dilunga finchè non torna a lui.»
(De' Crescenzi, libro X)

CACCIA CON IL FALCONE

Perché il falcone si comporta in questo modo?

La spiegazione è nel fatto, che questo uccello, meno intelligente di un cane da riporto, avendo fallito nel prendere la preda, sente che la caccia non è finita, e si ferma a terra, ma pensa di dover continuare, quindi non ritorna dal falconiere.



Un particolare dal trattato di Federico II

LA CANDIDA ROSA

Nell’Empireo, nel momento più alto della Commedia, la fantasia di Dante si appoggia ad una immagine floreale:

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa

I beati sono distribuiti come i petali di una rosa in un immenso anfiteatro.

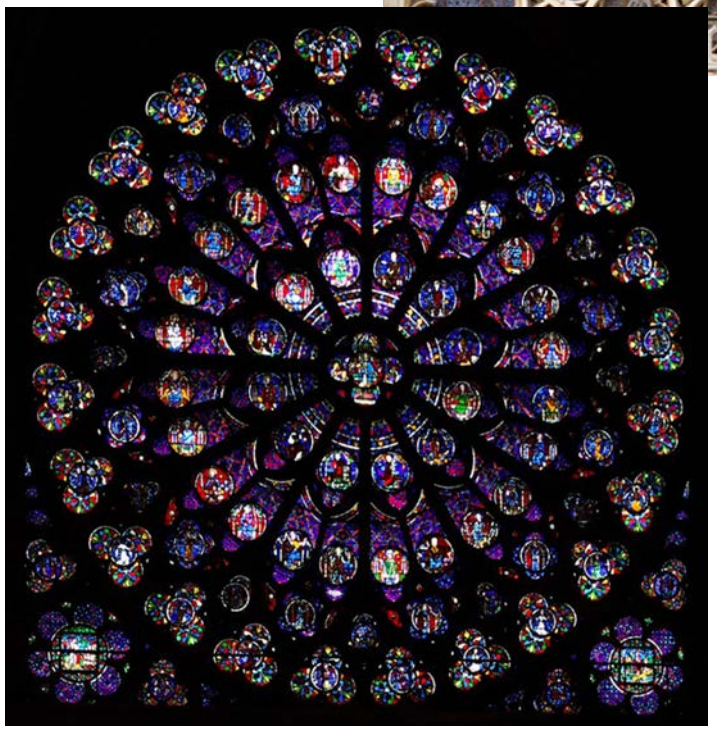
LA CANDIDA ROSA

La rosa nella tradizione cristiana rappresenta la Chiesa Trionfante, che si trova sotto la protezione di Maria.

Si è sostenuto che Dante si sia ispirato per questa immagine al rosone di una cattedrale.

Forse ricordava i rosoni di **Notre Dame**, che può aver visto nella sua visita a Parigi nel 1309 o 1310.

Notre Dame
Rosone facciata nord
Glorificazione di Maria



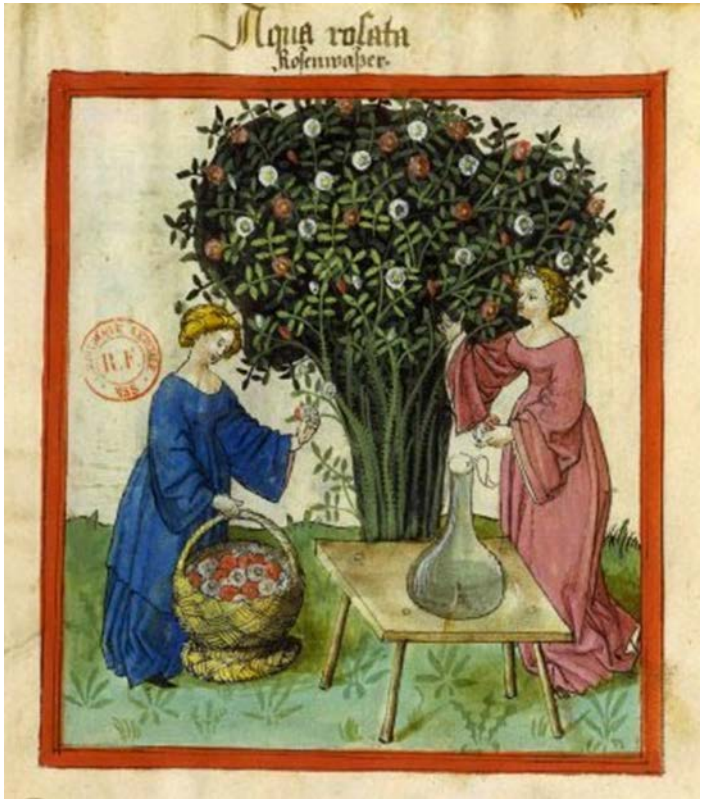
CANDIDA ROSA E SPONSALITÀ
LE NOZZE, PROIEZIONE DI VITA

Nell'esame sulla speranza (Pd., Canto XXV, 88-96) Dante prende spunto dalla profezia di Isaia della "***doppia vesta***" che porta le anime che "***Dio s'ha fatte amiche***" a vivere in dolcezza il bene raggiunto (la terra promessa), collegandola all' Apocalisse di S. Giovanni, quando parla delle "**bianche stole**" purificate dal sangue dell'agnello.
E' evidente il riferimento al battesimo cristiano, impartito con l'acqua, i crismi sacramentali, il conferimento di una veste bianca e l'accensione di una candela dal cero pasquale, simbolo della vittima immolata sulla croce, che "***nel suo sangue fece sposa***" la stessa umanità.

CANDIDA ROSA E SPONSALITÀ
LE NOZZE, PROIEZIONE DI VITA

Il discorso non va limitato allo stretto ambito liturgico, ma si amplia ad una terza forma di battesimo, che, dopo le rivelazioni legate alle nozze mistiche di Caterina da Siena, si qualifica come “battesimo di speranza”, che Dante svolge magistralmente nella preghiera:
“***Vergine Madre figlia del tuo figlio,/ umile ed alta più che creatura,/ termine fisso d'etterno consiglio,/ tu se' colei che l'umana natura/ nobilitasti sì che 'l suo fattore/ non disdegnò di farsi sua fattura./ Nel ventre tuo si raccese l'amore/ per lo cui caldo, ne l'etterna pace/ così è germinato questo fiore./ Qui se' a noi meridiana face/ di caritate, e giuso, intra i mortali/ se' di speranza fontana vivace./ Donna se' tanto grande e tanto vali/ che qual vuol grazia ed a te non ricorre/ sua disìanza vuol volar sanz'ali***.” (Pd XXXIII 1-15).

Rose, viole e altre piante officinali e medicinali



Aqua rosata
Tacuinum Sanitatis casanatensis

Acqua di rose, acqua di viole avevano nel Medioevo una funzione terapeutica ed erano coltivate negli orti e nei giardini insieme ad altre piante con virtù medicinali.

Dante in una sua canzone del *Fiore*, un'opera giovanile, prescrive la ricetta contro la gotta:

Po' bullirà ramerin (rosmarino) ***e viuole***
e camamilla e salvia….

APICOLTURA E SOCIALITÀ
LA BUONA ORGANIZZAZIONE E IL DESIDERIO CONTINUATIVO DI DOLCEZZA

L'esempio della vita sociale delle api sulla organizzazione delle comunità umane non può che rinviare alle tante voci poetiche che ne hanno tratto ispirazione nel corso dei secoli.

Dante, in particolare, prende spunto dalle api, dopo alcuni accenni nelle prime due Cantiche, nelle terzine iniziali di Pd XXXI in cui mette a confronto la vita dei beati con quella dei fedeli impegnati a cantare la gloria e la bontà del Creatore sulla terra.

APICOLTURA E SOCIALITÀ
LA BUONA ORGANIZZAZIONE E IL DESIDERIO CONTINUATIVO DI DOLCEZZA

“***In forma quindi di candida rosa/ mi si mostrava la milizia santa/ che nel suo sangue Cristo fece sposa;/***

ma l'altra, che volando vede e canta/ la gloria di colui che la innamora/ e la bontà che la fece cotanta,/

sì come schiera d'ape, che s'infiora/ una fiata e una si ritorna/ là dove suo laboro s'insapora,/

nel gran fior discendeva che s'addorna/ di tante foglie , e quindi risaliva/ là dove 'l sùo amor sempre soggiorna.”

ANGELI ED API

Tacuinum sanitatis casanatensis

La similitudine tra Angeli ed api è un segno dell'altissima considerazione di cui godevano le api.

Scrive **Virgilio**: …*alcuni ritengono che nelle api vi sia una parte della mente divina, un soffio d'infinito…* (Georgiche IV 220-221)

UOMINI ED API

L’apprezzamento per il comportamento intelligente delle api Dante l’esprime anche in un passo del Purgatorio, dove sostiene che nell’uomo sono innati i principi base della logica (es. principio di non contraddizione) e il desiderio del bene e della felicità come nelle api è innata l’inclinazione a fare il miele:

….sì come studio in ape/di far lo mele

Purg XVIII, 58-59

Non si deve intendere però che nell’ape vi sia la capacità di ragionare che è propria solo dell’uomo.

ORGANIZZAZIONE UOMINI ED API

Ma questo parallelo tra uomo ed api Alberto Magno (1250) lo estende sino a paragonare le due organizzazioni della *civitas* e dell'alveare:

«*Ciò che sembra essere più meraviglioso è che ogni cosa è fabbricata, e che vi sono attività, tra sè coordinate, svolte da parte di alcuni dei loro lavoratori, senza le quali non può mantenersi la loro città.*

Infatti così come tra gli uomini alcuni sono fornai, altri artigiani, altri architetti, ed altri operano in altre arti, e la città si regge sulla collaborazione di questi: così si trovano certe operazioni in certe api e altre in altre, ***la cui sequenza è stabilita e mantenuta dallo sciame.***

Alcune infatti fabbricano ottimamente e imparano a mescolare la cera, altre fabbricano il miele, alcune d'altra parte lavorano il propoli, altre portano l'acqua, altre immagazzinano in luoghi opportuni il miele fatto dalle altre»

(De Animalibus, cap. V del Libro VIII del Trattato IV ed. Iammy, 1651, digitalizzata da Bibli. Nazionale Centrale)

Alberto Magno disseziona un ape

Nella parte posteriore del corpo dietro la strozzatura, si trova una sacca lucida e trasparente. Assaggiandola si riscontra un sapore che ricorda lontanamente quello del miele.

Nel suo corpo non si trova altro che un intestino gracilissimo e poco circonvoluto, e dei nervetti filiformi ai quali è saldato il pungiglione. Intorno a questo scorre un liquido viscoso.

Le sue zampe sono tutte collegate a quella parte del corpo che sta prima della grande strozzatura.

- Federico Cesi – *Apiarum* - Ape osservata all'**occhialino** a 15X

PASTORALITÀ E PISCICOLTURA
IL CIBO ALIMENTO VITALE PER IL CORPO E PER L’ANIMA

Non si vive di solo pane, dice il Vangelo, *ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*.

Dante inserisce il senso della frase nella parafrasi del Padre Nostro all'inizio di Pg. XI con i versi:

“*Dà oggi a noi la cotidiana manna/ sanza la qual, in questo aspro diserto,/ a retro va chi più di gir s'affanna*.”

La manna è il cibo che viene dal cielo e che ha consentito agli esuli dall'Egitto di venirne alimentati ogni giorno, come le pecore guidate dal pastore ogni giorno si nutrono delle erbe dei prati o dei cespugli e i pesci allevati nelle vasche di coltura ricevono il cibo dall'allevatore.

Con la venuta del Salvatore il cibo di vita diventa quello eucaristico e Dante lo precisa all'inizio di Pd.II, quando invita i lettori che non hanno dimestichezza con l'Eucaristia a non proseguire il viaggio nel Paradiso, perché si troverebbero ad affrontare le stesse difficoltà di chi naviga in mare aperto (***per l’alto sale***) con una “***piccioletta barca***”.

ALLEVAMENTO

Nel Medioevo veniva allevato normalmente, specie nelle aziende più piccole, il bestiame minuto: maiali, pecore o capre.

Questo bestiame veniva custodito in recinti.

Il bestiame, però, aveva bisogno di pascere almeno per una parte dell'anno.

Il libero pascolo era praticato sui prati, sugli arativi e sugli incolti.

Il periodo di libero pascolo sugli arativi era limitato comunemente all'inverno

In quella parte del giovanetto anno…
lo villanello…
fuor le pecorelle a pascer caccia (Inf 1…15)

Come le pecorelle escon dal chiuso (Purg III 79)

Quali si stanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime avanti che sien pranze,
tacite a l'ombra… (Purg XXVII 76-79)

……..Vidi due ombre smorte e nude
che mordendo correvan di quel modo
che il porco quando dal porcil si schiude
(Inf. XXX, 27)

LE PESCHIERE

Dante e Beatrice giungono nel cielo di Mercurio che è trasparente come l'acqua, i Beati accorrono a incontrarli:

Come in peschiera ch'è tranquilla e pura
traggonsi i pesci a ciò che vien da fuori
per modo che lo stimin lor pastura
(Par. V, 100)

E' una terzina che a noi ha fatto pensare al miracolo di **Sant'Antonio da Padova** che, come Francesco predicò agli uccelli, predicò ai pesci, che accorsero ad ascoltarlo. **La forza della parola** è tale che supera anche le barriere fisiche.

S. Antonio predica ai pesci, Girolamo Tessari, XVI sec., Santuario del Noce, Camposampiero.

LE PESCHIERE

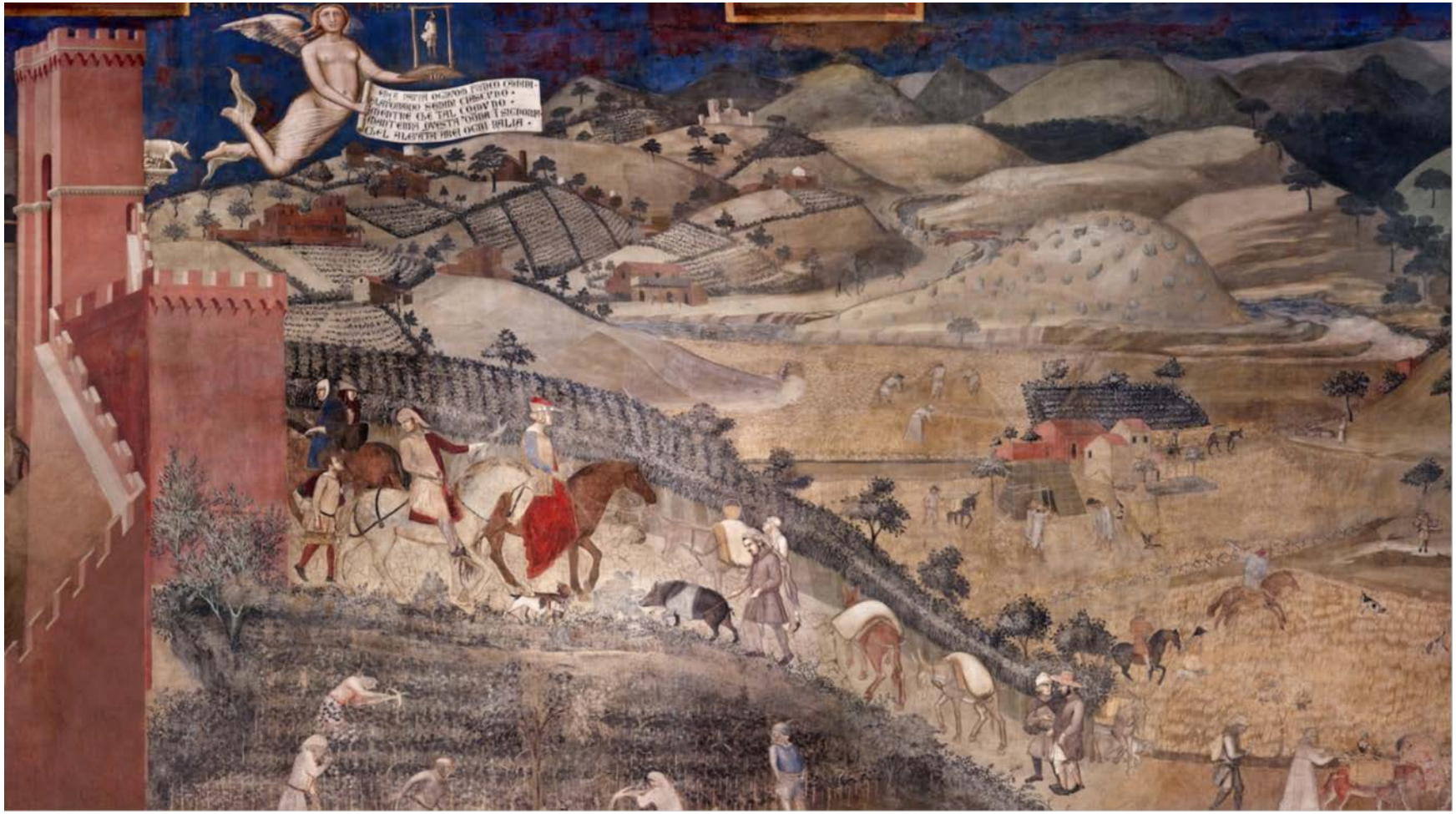
Antica Peschiera di Santa Fiora
Monte Amiata

Per De' Crescenzi le peschiere vanno poste:

"*in luogo conveniente, nel quale in nessun tempo vi manchi l'acqua ….*
E se l'acqua fia di fontana ovvero di fiumi, in quella potranno ben vivere di que' pesci che son nelle parti di Lombardia cioè cavedini (cavedani), *scardoni* (scardole), *barbii* (barbo, pesce padano) *e alcuni piccoli pesci e, forse, trote*."

Ma, continua De' Crescenzi, se si tratta di un lago, ovvero uno stagno fangoso, i pesci adatti sono le *tinche* e le ***anguille*** viscose. I *lucci* sono da porre in una piscina grande, perché mangiano gli altri pesci.

Per laghi di acque salmastre si sceglieranno pesci marini.

.

UNA CAMPAGNA DEL XIV SECOLO